



Patrick Gardin/Ap

### Nizzola: «La Figc affiancherà l'Inter nella trattativa»

«Non credo vi siano motivi per i quali la federazione spagnola possa negare il trasferimento di Ronaldo, tuttavia posso dire sin da ora che affiancheremo l'Inter in questa trattativa poiché siamo certi che è stata portata avanti in modo trasparente ed ineccepibile a livello normativo». Questo il commento del presidente della Federcalcio Luciano Nizzola sui nuovi sviluppi della vicenda.

### Classifica ingaggi Il brasiliano supera Bergkamp

Ronaldo è il primo nella classifica degli ingaggi più costosi con i 45 miliardi che entreranno nelle casse del Barcellona. Tra gli affari più costosi, rivalutati secondo gli indici Istat, figurava quello di Bergkamp: dall'Ajax all'Inter per 27 mld nel 1993. Nel '96 Chiesa passò dalla Samp al Parma per 26 mld, uno in meno per Lentini dal Torino al Milan. Nelle retrovie Maradona, Vialli e R. Baggio.



Sue Ogrocki/Reuters

### Il «Fenomeno» ha uno stipendio di 5 miliardi

Un «Fenomeno», anche per la somma del conto in banca. Ronaldo, ha uno stipendio annuo di 3 milioni di dollari netti. La cifra lievitata con i 3,5 miliardi netti della Nike e un altro miliardo netto della Brahma. Inoltre con i procuratori si divide 14 ml di dollari lordi. Ma a battere tutti è il cestista Usa Michel Jordan che ha chiesto ai Bulls 36 milioni di dollari all'anno.

### Ostacoli della Fifa Moratti: «Siamo nel giusto»

L'affare Ronaldo diventa un caso giudiziario. «Ho messo in mano la cosa ad avvocati capaci. Aspetto di capire meglio». Così il presidente dell'Inter Moratti sulla presa di posizione del presidente del Barcellona Nunez e il fax della Fifa con il testo della circolare 616 che vieta a club stranieri la clausola di rescissione. «Il 3 giugno questa circolare non c'era. Ci sembra di essere dalla parte della ragione».

L'affare del secolo si complica: Barcellona vuol dichiarare «incredibile» il campione

# Ronaldo inciampa nei cavilli di Nuñez

ITALIA-BRASILE

## Maldini si nasconde Niente formazione

### IL CT DEL BRASILE.

## E Zagalo ironizza «Gli italiani stanchi? Lo siamo anche noi»

DALL'INVIATO

LIONE. La gloria da allenatore e giocatore in Brasile, i soldi anzi i petrodollari prima in Kuwait, poi in Arabia Saudita, infine negli Emirati. Il selezionatore del Brasile che domani sera affronterà a Lione l'Italia di Cesare Maldini è un uomo astuto. Intelligente. Un uomo che è diventato ricco partendo da Maceió, stato di Alagoas, periferia del Brasile. Mica facile far fesso uno come lui, Mario Zagalo, la prima grande ala tattica del calcio mondiale. Da calciatore ha vinto un mondiale nel 1958, da tecnico un altro mondiale nel 1970, e poi scudetti in Brasile, in Arabia, la nazionale degli Emirati Arabi qualificata ai mondiali di Italia '90. Non fai fesso uno che parla con disinvoltura l'inglese, che capisce l'italiano, che se la cava con lo spagnolo, che quando gli chiedi «lo sa, Cesare Maldini dice che gli italiani sono troppo stanchi per essere competitivi in questo torneo francese», sorride e ti risponde «anche i brasiliani sono stanchi, bene, domenica sera giocheranno stanchi contro stanchi». Poi, ai cronisti brasiliani, sussurra «gli italiani già mettono le mani avanti, così se perdono va tutto bene e se vincono fanno un figurone». Compietà 66 anni il prossimo 9 agosto, Mario Jorge Lobo Zagalo, lontane origini italiane, «molto lontane», i miei antenati fecero tappa in Portogallo poi arrivarono in Brasile». Una vita nel calcio: nel 1948 Zagalo debuttava nell'America di Rio de Janeiro, mezzo secolo fa. Tre squadre nella sua carriera di calciatore: América (1948-1950), Flamengo (1950-58) e Botafogo (1958-1965). Tante in quella di allenatore, con il fiore all'occhiello del titolo mondiale vinto nel

1970, alla guida di Pelé e Tostao, Jairzinho e Rivelino. Altri tempi. «È anche altro calcio - fa lui -. Oggi il calcio è velocità: devi ragionare, colpire il pallone e muoverti in un secondo. Però la tecnica non morirà mai: fa sempre la differenza». Zagalo non soffre di manie strane come altri tecnici. È un buon tattico («il più bravo in assoluto in Brasile», assicura Roberto Carlos), ma non fa pretattica: «Contro l'Italia giocherà la stessa formazione che ha pareggiato con i francesi. Solo Romario ha qualche problema muscolare: dovesse peggiorare, allora toccherà a Edmundo». Il calcio di Zagalo è equilibrato: cercare di vincere, per lui, non vuol dire suicidarsi. In attacco schiera due punte e un trequartista, ma in difesa chiede ai quattro uomini del reparto di non dimenticare che gli avversari vanno controllati. Non ama il rischio: niente fuorigioco. Ma non è avaro: vuole offrire vittorie e spettacolo. «Con me Baggio giocherebbe sempre», assicura. Rispetta i colleghi: «Sacchi aveva un'idea di calcio, Cesare Maldini ha un'altra cultura». Però dice: «I bravi allenatori sono quelli che non si limitano a voler distruggere il gioco degli avversari». Segue le vicende della Nazionale azzurra («ho visto l'Italia di Wembley e mi è piaciuta, quella di Nantes ha giocato bene fino al gol, poi è crollata»), sa poco di Inzaghi («non lo conosco, se ha vinto il titolo di capocannoniere non può essere un brocco»), ma sa molto di quello che può passare per la testa a Ronaldo («alla sua età certe storie fanno perdere l'equilibrio»). Ha la battuta pronta: «Chi vince domenica? Chi sarà meno stanco». E Maldini è servito.

S.B. Il brasiliano Ronaldo



Ansa

DALL'INVIATO

LIONE. Non sappiamo se quello di Ronaldo sarà l'affare calcistico del secolo: certamente, però, rischia di essere quello più sporco, una storia in cui ballano miliardi, bugie, documenti sospetti, interessi, miserie umane. L'ultima puntata, quando ormai il passaggio dell'attaccante brasiliano all'Inter sembrava cosa fatta, è stata scritta nelle ultime ore: il Barcellona ha reso pubblico un documento della Fifa (circolare 616), in base al quale i giocatori sotto contratto non possono ottenere la rescissione anticipata e passare quindi ad altri club anzitempo, tranne che in casi particolari. E nessuno di questi casi particolari si applicherebbe a Ronaldo. Eventualmente, il giocatore può trasferirsi ad un altro club della stessa nazionalità. Per andare all'estero, occorrono il pagamento della penale (nel caso Ronaldo 48 miliardi di pesetas), delle tasse spagnole (24 miliardi) e il consenso della federazione spagnola: che, naturalmente, si opporrà.

Il giocatore. In questa storia il punto di riferimento è Ronaldo. L'attaccante è in ritiro con la nazionale brasiliana a Saint Jean d'Arbieres, vicino Lione. Domani sera giocherà contro l'Italia. Ieri si è allenato due volte e ha parlato al pomeriggio, dopo la seconda seduta di lavoro. Aveva l'aria seccata. «Il Barcellona sta comportandosi in questo modo perché il presidente Nuñez vuole salvare la faccia. Ma io sono tranquillo. Il mio contratto è limpido, non occorrono le interpretazioni della Fifa. Il cartellino è a disposizione, basta pagare la cifra fissata. L'atteggiamento del Barcellona conferma che faccio bene ad andare via». Una linea precisa: lui vuole lasciare Barcellona. Lo stesso Zagalo, ieri mattina, ha fatto capire che nel clan brasiliano considerano Ronaldo già interista: «Sono convinto che l'esperienza nel campionato italiano sarà molto utile per Ronaldo. Giocherà in una squadra competitiva, l'Inter con lui punterà allo scudetto». L'opinione di Aldair, uno dei vecchi bucanieri del Brasile: «Per me giocherà nell'Inter».

Qui Spagna. Il Real Madrid, rivale storico del Barça, potrebbe dare una mano all'Inter: «Vorremmo acquistare Ronaldo. Ci interessa. Poi vedremo come comportarci», ha detto il presidente Lorenzo Sanz, che ha aggiunto: «Non abbiamo dimenticato che Karembeu non gioca a Madrid perché un club pagò perché non venisse». Una vendetta: mi prendo il giocatore e lo cedo all'Inter. Replica del Barcellona: «Quelli del Real stiano attenti perché è facile provare una frode. E poi dovranno fare i conti con noi a vita». Splendido duetto, premio fair play.

Qui Milano. Il presidente interista Moratti si aspettava il colpo di coda da parte del Barcellona. Nei giorni scorsi aveva fatto trapelare quello che in politica si definisce «cauto ottimismo». Moratti non rinnega il suo stile per Ronaldo. Ma non ci sta a passare per fesso: «Una cosa strana l'apparizione improvvisa di questa circolare. Salta fuori ora che il giocatore era d'accordo con l'Inter. L'affare si farà se sarà possibile». Moratti utilizzerà le sue carte ma gli avvocati sono già al lavoro: «Faremo tutto secondo le regole, siamo dalla parte della ragione».

Qui politica. All'orizzonte si intravede uno scontro tra federazioni: quella spagnola e quella italiana. Il presidente federale Nizzola ha affermato che farà di tutto per tutelare gli interessi dell'Inter. Dopo le accuse della Juventus sullo scarso peso della nostra attuale federazione, Nizzola non può perdere colpi. Ma non può neppure cercare lo scontro frontale con la Fifa. E la federazione internazionale tiene in alta considerazione il calcio spagnolo, soprattutto per quanto riguarda gli affari televisivi.

Qui Brasile. «Questa storia finirà solo dopo la Coppa America, quindi dopo il 29 luglio», urlavano ieri i radiocronisti brasiliani mentre da Lione spedivano i notiziari in patria. A dar retta a loro la prossima tappa dell'affare Ronaldo è in Bolivia, dove si svolgerà il torneo sudamericano. Allegra.

Stefano Boldrin

S.B.

Presentato ieri il nuovo allenatore doriano. Due anni di contratto, un miliardo a stagione

## Samp: arriva Menotti, il gentleman

L'eroe dei mondiali d'Argentina '78: «Questa è una squadra seria, in dieci anni ha cambiato solo due tecnici...»

GENOVA. Jeans, giacca blu e camicia azzurra a quadretti, Cesar Luis Menotti appare riflessivo e ponderato alla sua prima uscita da allenatore della Sampdoria. Sembra quasi trovarsi a suo agio tra gli affreschi della sede doriana, in pieno centro storico genovese, eretto come un doge, disinvolto come un ammiraglio.

La sua famosa teoria sul calcio di destra e di sinistra si stempera subito in una pacata differenza tra calcio da compromesso e calcio utilitaristico. Qual è quello di sinistra? «Eh» fa lui allargando le braccia, invitando ognuno a risolvere il fantastico dubbio. Anche i suoi occhi si sono fatti più profondi di un tempo e sembrano voler conservare ogni atto della sua brillante carriera di calciatore e allenatore. «Quando ero allenatore delle nazionali, al tempo dei generali golpisti, - ricorda, - non ho mai avuto problemi politici, io che ero dichiaratamente progressista. Ma ci sono stati tanti letterati, poeti,

scienziati, sindacalisti che hanno avuto la vita dura e che sono rimasti vittime della dittatura». Visto adesso, a tanti anni di distanza dal Mondiale del '78, «El Flaco» è meno aggressivo e vulcanico, poco argentino e tanto italiano. Ha forse rispolverato le sue antiche origini familiari? «Sì, per me - afferma - è un po' un ritorno a casa, una grande soddisfazione dopo trent'anni di carriera. Ho sempre avuto la Samp nel destino. Ero stato ospite del compianto presidente Paolo Mantovani per la finale dell'89 ed avevo portato bene alla società blucerchiata. Spero di ripetermi quest'anno». Poi, guardando il presidente Enrico Mantovani che gli sta accanto, afferma: «La Sampdoria in dieci anni ha cambiato soltanto due allenatori. C'è dunque rispetto per il lavoro del trainer». Capelli lunghi, aspetto meno corvino che in fotografia, sorriso bonario, Menotti ogni volta che deve parlare pesa la parole e accarezza leggermente le labbra: «La

Samp - dice - è una società giovane e tranquilla ma sa farsi rispettare».

Contratto biennale, un miliardo a stagione, Menotti diventerà l'alfiere di una sorta di gemellaggio tra Genova e Avellaneda, agglomerato urbano di 600 mila anime a sud di Baires, dove lui allenava l'Independiente, terra d'emigrazione e di sogni. Con lui, infatti, voleranno in Italia il secondo Pioncini, il preparatore atletico Signorini, il fantasista Angel Matute Morales e il centrocampista Alfredo Cascini. Per quest'ultimo, mancando ancora il contratto, Menotti usa parole di elogio: «È un ottimo giocatore, veloce, dotato di forza fisica e buona visione del gioco. Sarebbe un buon acquisto». Lui punta molto sulla coesione: «Io costruisco squadre, - dice, - a me non interessano i singoli, quelli vengono dopo, basta che si adeguano al collettivo e alla solidarietà». Un'autodefinizione? «Un allenatore che ama il rischio, anche nella vita». A Genova vivrà in riva al ma-

re, probabilmente sulla costa di levante, vicino al campo di Bogliasco, con la moglie e un figlio. Resterà qui una settimana per concordare la strategia di mercato, la consistenza della «rosa» e la sede del ritiro.

Anticipatore del gioco a zona, insisterà sulla sua formula magica: «Bisogna fare un buon calcio spettacolare e d'attacco, anche se sono consapevole che in Italia quello che conta è il risultato. Quando allenavo il Barcellona ho raggiunto ottimi traguardi e perso il campionato per un solo punto all'ultima giornata. Conoscendo il calcio europeo non soffrirò d'ambientamento e non sarò uno sprovveduto per l'Uefa».

Menotti ha trovato dunque una nuova società, ma ha perso le valigie coinvolto nel caos degli sciope-ri. «Qual è il vero Sudamerica?» si sarà domandato nello scompiglio dei fusoriarie della vita.

Marco Ferrari



# Bici Club Azzurro

## sulle strade del Giro per nuovi successi

